

CRONACHE DI TEATRO

SPARLIAMO DEGLI SPETTACOLI ESTIVI

Bisogna istruirsi per seguire le vicende della nostra scena di prosa. E stare al passo non è corsa certo agevole. Eppure queste fatiche rientrano negli inconvenienti del mestiere. Qui, sulla scrivania, si ammassano i libri ahimoi ancora intonsi — le riviste «specializzate», i comunicati del Festival internazionale della prosa di Venezia, gli inviti di qualche Teatro Stabile a partecipare a conferenze-stampa. Siamo ancora immersi nel clima delle vacanze ma si preannuncia il diluvio: spettacoli in fase di allestimento, rassegne, apertura di stagioni a Milano, Torino, Genova, Trieste, Roma, Venezia, Vicenza, ecc., come se non bastassero tutti gli allestimenti presentati al pubblico nei torridi mesi di luglio e di agosto e di cui non si avvertiva certo l'urgente necessità (eccezzuati alcuni).

scorso estetico che investa i problemi della nostra società? E ancora: quale contributo critico portano nel processo in corso sulle diverse e molteplici forme di interpretazioni di un repertorio classico? Le risposte a queste legittime domande sono negative: d'altra parte con le nostre titanie mica ci si propone di sottolineare aspetti negativi di una politica teatrale che è carente per più profonde ragioni. Abbiamo inteso soltanto esprimere una opinione in merito. Che lascia il tempo che trova, è chiaro. Però...

Il Convegno di Modena

Però uno degli avvenimenti più significativi è stato il Convegno, che ha avuto luogo a Modena, sul teatro di ricerca e sperimentazione e di cui «Sipario» — del mese di agosto — riporta una fedele registrazione degli interventi. Se leggiamo quanto viene pubblicato, in proposito, come premessa, dall'intelligente periodico, e poi attingiamo dalla nostra esperienza di fronte agli spettacoli estivi, allora la frattura fra il tipo di teatro esistente e quello proposto (ed in parte attuato, pur fra molte difficoltà) è irreparabile, a tutto vantaggio, si intende, dei gruppi di ricerca.

Infatti, si legge: «La necessità di colmare il vuoto e lo scompenso tra strutture organizzative sempre più inadeguate e lo svolgersi di prospettive teatrali in Italia sempre più libere ed innovatrici, viene acquistando rilievo ogni giorno di più. Anzi, è proprio questo il nodo dalla cui soluzione dipende, oggi, la possibilità di disporre di un teatro che riacquisti un suo ruolo tra gli uomini, che sia davvero «qualcosa di noi». E se tale soluzione mancherà, ci troveremo invischiati, per l'ennesima volta dentro un teatro di consumo più o meno pacificante e dichiarato». (Come volevasi dimostrare - n.d.r.). Nel dibattito sono interve-

nuti: Liliano Famigli (assessore alla pubblica istruzione del Comune di Modena), Cesare Sughi, critico teatrale e redattore di «Sipario» che ha svolto una relazione sul tema «Dal teatro "alternativo" al teatro "parallelo": la via del decentramento»; Errico Centofanti, direttore del Teatro Stabile de L'Aquila; Nuccio Ambrosino, autore ed attore del Gruppo Nuova Scena; Nanni Ricordi, organizzatore del Gruppo Nuova Scena; Virgilio Gazzolo, attore della Comunità teatrale dell'Emilia Romagna; Edoardo Fadini, critico ed operatore teatrale torinese; Giuliano Scabia, autore di teatro; Bruno Schacherl, critico teatrale; Carlo Cecchi, attore del Gruppo Gran Teatro; Massimo Castri, attore della Comunità dell'Emilia-Romagna.

Gli elementi che sono emersi nel Convegno sono ricchi di suggerimenti: si concordò o meno con quanto hanno detto gli oratori occorre rilevare la serietà ed il rigore di un dibattito che ha permesso di porre in giusta luce i problemi connessi alle prospettive di una nuova drammaturgia, prospettive che scaturiscono da un tipo di sperimentazione i cui risultati ci fanno ben sperare in un prossimo futuro.

E nella misura questi gruppi operano rompendo i consueti schemi della nostra non certo sempre gloriosa teatrale si possono impostare le linee per quella nuova politica teatrale non più dilazionabile.

Soprattutto in una società culturale dove l'immobilismo permea ogni rapporto, bloccando sul nascere, ogni possibilità di evoluzione.

Le nostre inchieste

Una singolare iniziativa è stata attuata dal Teatro Stabile di Torino nell'ambito del programma approntato per la prossima stagione di prosa. Si è provveduto, cioè, alla co-

stituzione di una Compagnia Gruppo che, pur operando in seno allo «Stabile», si articola con un margine di autonomia sia per quanto attiene la formazione del repertorio che per i metodi di lavoro negli allestimenti.

Le ragioni di questo «esperimento» si ravvisano nella necessità, da più parti avvertita, di restituire «ai comici» la possibilità di compiere ricerche espressive nel settore drammaturgico moderno attraverso uno scambio approfondimento, tra tutti i componenti del gruppo medesimo, del lavoro da compiere.

L'iniziativa si propone di stabilire un più aperto e reciproco dialogo con il pubblico, soprattutto quello giovane, sollecitato oggi, da motivi e temi non certo riducibili nei consueti schemi ai quali è abituato il teatro italiano.

Compagnia Gruppo, questa, che apre un nuovo tipo di discorso teatrale scevro di particolari ambizioni, ma ricco di fermenti culturali e sociali. Altro tema di indubbio interesse: la regia di gruppo che viene a sostituire la direzione del singolo, proprio per coinvolgere tutti responsabili dello spettacolo per una più vivace e disponibile rapporto con il pubblico e con il testo. Della Compagnia fanno parte: Attilio Cucari, Alessandro Esposito, Anna D'Offici, Piero Sammataro, Maria Teresa Sonni, Rino Sudano; ad essi, durante la stagione si aggiungeranno di volta in volta, per determinati periodi, gli allievi della Scuola dello Stabile di Torino.

Un primo repertorio di massima prevede, oltre alla «Cavalleria Rusticana» di Verga, spettacolo in fase di allestimento con la scenografia di Enzo Scivolino (il debutto è previsto ad Asti per l'11 settembre) «Eh?» di Livings, «La gallinella acquatica» di Witkiewicz ed in prospettiva «L'augellin bel verde» di Gozzi, «La cortigiana» dell'Aretino, ecc.

Gli attori della Compagnia Gruppo rivolgono da queste colonne un appello ai giovani autori italiani affinché prendano contatto con loro e ne seguano il lavoro, in modo da stabilire una effettiva e proficua collaborazione tra scrittori ed interpreti. Proprio in vista delle risposte che tale appello potrà avere, la Compagnia ha preferito non inserire per il momento nessuna novità italiana nel suo programma.

Il pubblico fa teatro

Fra i Teatri Stabili italiani, quello di Torino è il primo ad avere messo a punto il programma per la prossima stagione di prosa ed il 10 settembre terrà una conferenza stampa per illustrare le varie iniziative poste in atto per svolgere la sua precipua funzione, cioè operare per «un teatro pubblico che assolva effettivamente un servizio della città, della provincia e della Regione».

L'attività dovrebbe articolarsi «secondo punti stabiliti ed approvati nel documento presentato all'Amministrazione il 6 marzo scorso»:

- 1) Caratterizzazione del repertorio e qualificazione delle sale;
2) forme e modi dell'organizzazione del pubblico;
3) formazione della Compagnia-Gruppo (di cui ci siamo già occupati);
4) corso biennale di formazione dell'attore;
5) laboratorio e sperimentazione;
6) iniziativa e decentramento;
7) teatro di frontiera: rapporti con l'estero;
8) attività culturali;
9) collaborazione con il Teatro Piemontese;
10) Teatro Scuola

Sarebbe interessante poter esaminare ogni punto in programma. Purtroppo, ragioni di spazio ce lo impediscono, ma per quanto attiene il «decentramento» qualche parola è doveroso spenderla. Quattro quartieri periferici di Torino — Mirafiori-Sud, Le Vallette, corso Taranto e la Falchera —

sono stati coinvolti in un tipo di discorso nuovo drammaturgico dal quale potrebbero sortire indicazioni estremamente utili.

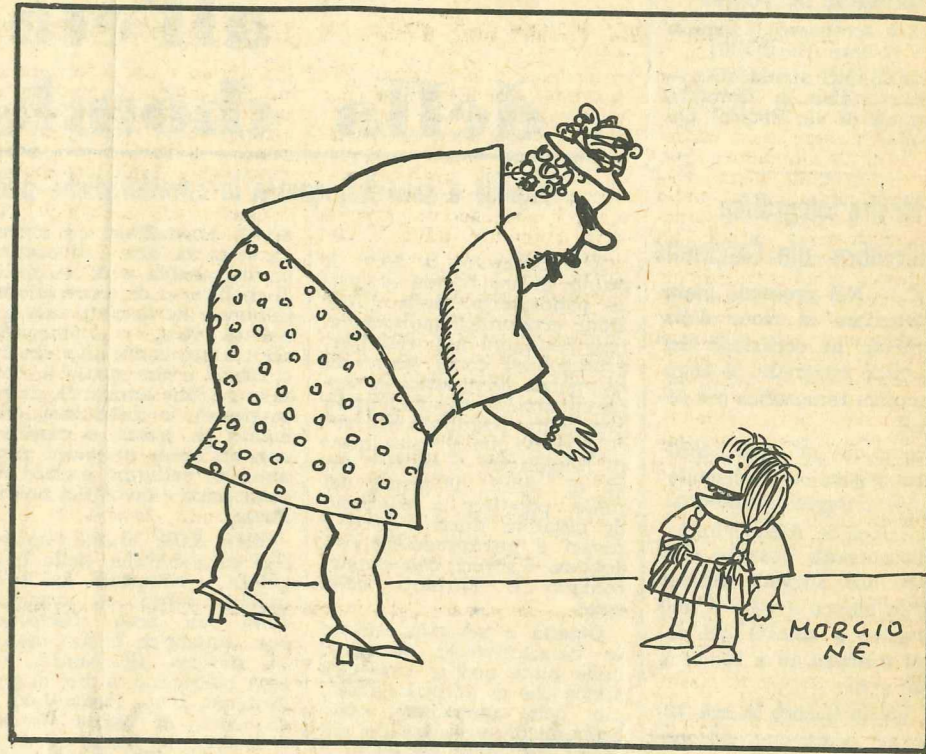
Cerchiamo di riassumerle. Nei primi giorni dello scorso mese di giugno lo Stabile di Torino ha preso contatto, nei quartieri citati, con buona parte dei suoi abitanti e, nel corso di assemblee, sono state indicate le ragioni che hanno indotto questo teatro ad iniziare l'opera di decentramento illustrando i criteri secondo i quali l'iniziativa può essere realizzata, proponendo un ventaglio di cinque direzioni di lavoro tali da consentirne l'avvio, unitamente ad un sondaggio delle tendenze e delle preferenze degli abitanti di ogni singolo quartiere. I settori di lavoro sono i seguenti:

- 1) uno o più spettacoli ricavati dal cartellone di abbonamento dello Stabile (compresi quelli della Compagnia-Gruppo);
2) uno spettacolo realizzato per gli allievi delle Scuole medie inferiori;
3) uno spettacolo per i più piccoli possibilmente realizzato con la collaborazione degli stessi scolari;
4) una serie di proiezioni di films e di spettacoli-recitals;

5) uno o più spettacoli prodotti nei quartieri stessi con la collaborazione degli abitanti del quartiere, eventualmente realizzati sia dalla scuola del Teatro Stabile sia da un gruppo ristretto appositamente formato all'interno dello Stabile, sia infine da gruppi appositamente incaricati di svolgere questo tipo di attività nei quattro quartieri.

E' questo l'aspetto più provocante e più ricco di fermenti delle proposte avanzate. Dai dati emersi nel corso degli incontri si è registrato, durante i molteplici interventi, l'affermazione di un interesse per il Teatro «che coinvolga direttamente il pubblico affrontandone i problemi reali, la sua cultura di base, i modi espressivi ad esso propri. Parallelamante a tale inte-

LA VIGNETTA DI MORGIONE



— E cosa vorrai fare da grande? — Scappare di casa.

resse si è riscontrata una diffusa avversione verso le forme tradizionali del teatro sentite dal pubblico del quartiere come espressioni culturali di una società ad essa estranea».

Ancora, spulciando dalla relazione, leggiamo: «E' emersa una chiara indicazione per un teatro preminentemente educativo e formativo sul piano sociale e politico oltre che artistico. Riteniamo di poter dedurre dalle varie dichiarazioni fatte nel corso dell'assemblea che il pubblico popolare assegni alla cultura ove una funzione formativa nella misura in cui essa è in grado di aiutare la popolazione a prendere coscienza dei propri problemi ed a risolverli. Per ta-

le motivo il ripetuto rifiuto dei classici registrato negli interventi è da intendersi allo stato attuale delle cose, come l'espressione di una preminente esigenza di presa di contatto con la situazione locale.

«Inoltre, a conferma della coerenza e giustizia di questi atteggiamenti si è verificata un'immediata disponibilità da parte di gruppi di abitanti del quartiere rappresentativi dei vari orientamenti ideologici della popolazione a dare vita a gruppi di lavoro o comitati di coordinamento per tutto quanto occorre all'iniziativa del decentramento e già disposti, sul piano della gestione mista, con il Teatro Stabile per il lavoro di quar-

tiere». Ci sembra tutto questo un fatto importante della nostra vita teatrale: su questa linea un teatro a gestione pubblica assolve pienamente ai suoi compiti offrendo utili indicazioni. Per queste ragioni abbiamo ritenuto necessario informare i nostri lettori di quanto si muove nel nostro Paese.

Ci auguriamo di continuare la nostra inchiesta anche con gli altri Stabili per poter delineare un panorama ampio ed approfondito su quanto avviene ai fatti nuovi che accadono sotto il profilo teatrale nel nostro Paese per uscire da un immobilismo ufficiale che ci soffoca da troppo tempo.